

SESTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO C

Nelle Seste Domeniche di Pasqua i Vangeli ci ripropongono gli annunci che - durante l'Ultima Cena - il Signore comunica ai discepoli.

Per cinque volte assicura che donerà loro l'altro Consolatore, che chiama anche Paraclito e Spirito della verità.

Sono Domeniche che preparano alle imminenti Solennità dell'Ascensione e della Pentecoste.

In questo Anno C ascoltiamo il quinto annuncio del dono dello Spirito.

LECTIO

Il brano del **Vangelo** (Gv 16, 12-22) è tratto da una sezione (16, 4-33) divisa in tre unità dal ricorrere del sostantivo "l'ora".

In particolare, la nostra pagina abbraccia i 9 ultimi versetti della prima unità (4-20) e i primi 2 dell'unità centrale (21-24).

I temi che vi sono svolti, sono grosso modo due: l'annuncio della venuta dello Spirito e il discorso sui due "poco", superati da un terzo elemento che - nel riferimento al dolore della donna che partorisce - è il bambino, **figura di Gesù stesso**.

a) Mentre gli altri quattro annunci ci dicono che è il Padre che manda lo Spirito nel nome di Gesù o è il Figlio che lo manda dal Padre, quest'ultimo annuncio ci fa sapere che è lo Spirito che prende l'iniziativa di venire a noi, discepoli di Gesù.

Egli ci farà camminare "in tutta la verità". La "verità" è ciò che lo Spirito "udirà" e ci "dirà". Egli prolungherà, in forma nuova, il parlare di Gesù.

Cioè: ripete e attualizza nella Chiesa le Parole pronunciate un tempo da Gesù. Così è Gesù stesso che continua oggi a parlare a noi in modo nuovo e interiore, tramite lo Spirito.

b) Due volte Gesù parla di "poco". Quasi tutti gli interpreti lo intendono come la cesura tra fine di Gesù e inizio della permanenza dello Spirito tra i discepoli.

Ma approfondendo il tema, le due volte sembrano indicare due momenti: "voi piangerete e gemerete" e "il mondo si rallegrerà".

Il secondo però non è da intendere quasi come un "invito" a conformarsi al mondo. Perché la gioia ci sarà data certamente, ma in modo diverso da come il mondo la vive e la offre.

Qui entra un terzo elemento, per cui il movimento nostro - nell'insegnamento di Gesù - non è binario, ma terziario. Tale terzo elemento non è legato a una trasformazione dei discepoli, ma **alla pura gratuità** del ritorno di Colui che ora se ne va.

È significativo infatti che non sono in primo luogo i discepoli a vedere Gesù. **Sarà Lui per primo a vederli.**

Loro ci arriveranno, ma dopo. Perché lo Spirito, nella sua Presenza operante, li aiuterà. Egli sarà così luce sulla vita e sulla morte di ogni donna e di ogni uomo.

L'**Epistola** (Ebr 7, 17-26) è presa dal cap. 7 di quella che parecchi studiosi considerano una specie di omelia composta da più autori: la Lettera agli Ebrei.

In quel capitolo gli autori mettono a confronto il sacerdozio di Gesù con il sacerdozio levitico dei discendenti di Aronne. E descrivono sette motivi che provano la superiorità del sacerdozio di Gesù rispetto a quello degli altri.

Il nostro testo riporta tre motivi di confronto: dal terzo al quinto (oltre alla fine del secondo e all'inizio del sesto).

Possiamo semplificare il pensiero dei suoi compositori in tre passaggi:

a) Gesù è sacerdote non per la sua "natura divina", ma in virtù della **sua esaltazione**.

b) Questa è parte essenziale del suo Sacrificio, che non può essere pensato come limitato alla sua morte, né quindi considerato come passato.

La sua "espansione", infatti, raggiunge il massimo e si svolge nel Santuario celeste, dove Gesù si trova e dove sono superate le scansioni temporali terrestri.

L'intercessione "dell'Esaltato" dovrebbe essere considerata come la sua eterna presenza in paradiso dove il suo Sacrificio è continuamente presentato o offerto.

c) Il legame tra la tenda **celeste** e la nostra umanità che cammina **nel tempo** è dato dallo Spirito che "con gemiti inesprimibili...intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (Rom 8, 26-27).

La **Lettura** (At 22, 1-21) ci presenta il primo dei tre discorsi pronunciati da Paolo in sua difesa. Questo è quello che fa a Gerusalemme nella lingua allora intesa dagli Ebrei, che era l'aramaico. E parla sulla scalinata che conduce dalla spianata del Tempio alla Torre Antonia. Esso si può dividere in quattro parti:

- a) vv. 3-5, autopresentazione di Paolo come giudeo pio e zelante;
- b) vv. 6-11, l'apparizione presso Damasco;
- c) vv. 12-16, l'incontro con Anania e il battesimo;
- d) vv. 17-21, la visione di Gerusalemme (la cui menzione manca negli altri due racconti della conversione).

Paolo sostiene che è per un fatto celeste che egli si è convertito alla fede nel Cristo, ed è per obbedire al comando di Dio che si è dato alla predicazione ai pagani.

Va ricordato in questo contesto che lo scopo dell'opera di Luca è **manifestare il disegno divino** che si attua nei fatti narrati. Tale disegno si esprime nella continuità tra A e NT, tra attività del Cristo e vita delle Chiese, tra Israele e la Chiesa, tra i giudeo-cristiani e i pagani convertiti. Ed è un disegno **preannunciato dai profeti**.

Garanti visibili di questa continuità sono gli apostoli e coloro che continuano legittimamente la loro opera. **Garante invisibile ma sempre operante è invece lo Spirito, inviato dal Cristo risorto.**

MEDITATIO

1) Secondo quanto Gesù ci annuncia nella pagina evangelica che abbiamo ascoltato, lo Spirito Santo ha il potere di far risuonare nel nostro oggi, nell'adesso, le Parole dello stesso Gesù. Anzi, ce le presenta in modo nuovo, così da renderle capaci di rispondere **alle sfide** del nostro tempo.

2) L'umanità di Gesù è nel "Santuario celeste" - ci ha detto la Lettera agli Ebrei - con una potenza infinita a nostra disposizione.

Dove Lui è, non sono superate solo le dimensioni del **tempo**, ma anche quelle dello **spazio**. Lui è in **un'altra Realtà** che però abbraccia il nostro tempo e il nostro spazio.

3) Colui che da "quell'altra Realtà" interviene concretamente nel nostro tempo e nel nostro spazio, che collega "l'oltre" con le nostre dimensioni e leggi fisiche, è **lo Spirito della Verità** (cioè di Gesù), è il Paraclito.

ACTIO

1) Il discorso di Gesù sul "poco" richiede, per essere assimilato, che ognuno di noi abbia momenti di silenzio, di ascolto, di discernimento personale per cogliere gli occhi di Gesù che lo guardano con amore immenso.

E se abbiamo la possibilità di vivere questi momenti nel reciproco amore con amici, l'opera dello Spirito in noi è favorita assai.

2) I drammi del nostro tempo hanno, alla loro origine, delle cause non sempre evidenti.

Lo Spirito sa suscitare - ne abbiamo nella Lettura l'esempio di Paolo - persone capaci di individuare e di descrivere quelle cause.

Noi siamo chiamati ad ascoltarle. E lo Spirito ci darà la forza di lottare insieme contro di esse.

3) Il Papa ha doni particolari per illuminarci sul nostro tempo.

Noi siamo invitati a seguire, con l'animo di Maria, la Madre nostra, quelle indicazioni.